



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Questioni di Economia e Finanza

(Occasional Papers)

Le difficoltà di risparmio nelle valutazioni delle famiglie italiane

di Antonio Bassanetti e Concetta Rondinelli

Febbraio 2013

Numero

147



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Questioni di Economia e Finanza

(Occasional papers)

Le difficoltà di risparmio nelle valutazioni delle famiglie italiane

di Antonio Bassanetti e Concetta Rondinelli

Numero 147 – Febbraio 2013

La serie Questioni di economia e finanza ha la finalità di presentare studi e documentazione su aspetti rilevanti per i compiti istituzionali della Banca d'Italia e dell'Eurosistema. Le Questioni di economia e finanza si affiancano ai Temi di discussione volti a fornire contributi originali per la ricerca economica.

La serie comprende lavori realizzati all'interno della Banca, talvolta in collaborazione con l'Eurosistema o con altre Istituzioni. I lavori pubblicati riflettono esclusivamente le opinioni degli autori, senza impegnare la responsabilità delle Istituzioni di appartenenza.

La serie è disponibile online sul sito www.bancaditalia.it.

ISSN 1972-6627 (stampa)

ISSN 1972-6643 (online)

Stampato presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

LE DIFFICOLTA' DI RISPARMIO NELLE VALUTAZIONI DELLE FAMIGLIE ITALIANE

di Antonio Bassanetti* e Concetta Rondinelli*

Sommario

Il lavoro, basato sui dati dell'Inchiesta mensile sulla fiducia dei consumatori condotta sino al 2010 dall'Isae e successivamente dall'Istat, analizza le valutazioni espresse dalle famiglie sull'opportunità e sulle difficoltà di risparmiare. I risultati mostrano un pronunciato incremento della quota di famiglie che ritengono opportuno risparmiare in anni recenti, che appare strettamente correlato alle attese sulla fase ciclica, in particolare a quelle sulla disoccupazione, ed è pertanto riconducibile a un rafforzamento dei motivi precauzionali. Per contro, dalla seconda metà dello scorso decennio solo un basso numero di famiglie valuta di avere un'effettiva capacità di accantonare risorse, che appare connessa anche con la struttura familiare. Il crescente divario tra le opinioni sull'opportunità e sull'effettiva possibilità di risparmiare risulta più ampio per gli anziani e, tra i giovani, per le famiglie mono-componenti, che vivono in affitto e che sono titolari di un contratto di lavoro a tempo determinato. La forbice, inoltre, è maggiore per i nuclei che risiedono nei comuni più grandi.

Classificazione JEL: E21, D80.

Parole chiave: risparmio, inchieste congiunturali, reddito disponibile.

Indice

1. Introduzione	5
2. I micro-dati dell'inchiesta mensile Isae-Istat	6
3. Le valutazioni delle famiglie sull'opportunità di risparmiare	7
4. Le valutazioni delle famiglie sull'effettiva possibilità di risparmiare.....	9
5. Il divario tra opportunità e possibilità di risparmiare	11
6. Il divario tra reddito effettivo e reddito necessario.....	13
7. Conclusioni	16
Bibliografia.....	17

* Banca d'Italia, Servizio Studi di congiuntura e politica monetaria. Email: antonio.bassanetti@bancaditalia.it, concetta.rondinelli@bancaditalia.it.

Le opinioni espresse sono personali e non impegnano l'Istituzione di appartenenza.

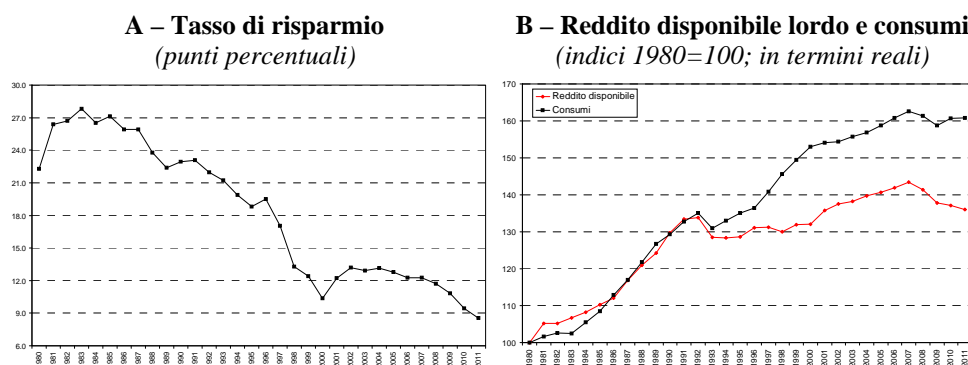
Si ringrazia Marco Malgarini per avere reso disponibili i microdati relativi al periodo 1990-2010 dell'*Inchiesta mensile sulla fiducia dei consumatori* condotta dall'Isae; su di essi è fondata l'analisi. Il lavoro beneficia degli utili commenti forniti a una sua prima versione da Eugenio Gaiotti, Fabio Panetta, Roberto Sabbatini e Francesco Zollino.

1 - Introduzione

Negli ultimi venticinque anni il tasso di risparmio delle famiglie consumatrici italiane, storicamente elevato nel confronto internazionale, è diminuito sensibilmente, da oltre il 25% nella metà degli anni ottanta all'8,6 nel 2011 (Fig. 1A), un livello inferiore a quello rilevato negli altri principali paesi dell'area dell'euro.¹

Fig. 1

Tasso di risparmio, reddito disponibile e spesa delle famiglie consumatrici in Italia



Fonte: elaborazioni su dati Istat.

Il dibattito economico ha individuato diversi fattori all'origine del protratto calo, fra cui l'accresciuta possibilità di ricorrere al prestito bancario e la riduzione dei tassi di interesse passivi dalla seconda metà degli anni novanta;² la flessione dei rendimenti delle attività finanziarie detenute dalle famiglie; gli effetti ricchezza derivanti dai guadagni in conto capitale finanziario, soprattutto negli anni 1997-99, e immobiliare nella prima parte dello scorso decennio;³ l'invecchiamento demografico;⁴ infine, ed è il motivo principale della riduzione della propensione al risparmio soprattutto negli anni più recenti, la debolezza del reddito disponibile, affiancata dall'obiettivo delle famiglie di contenerne le ripercussioni sulle abitudini di consumo (*consumption smoothing*).⁵ Dopo una crescita assai modesta nel quindicennio fino alla vigilia della crisi finanziaria,

¹ In Germania e in Francia il tasso di risparmio delle famiglie *totali*, che nella contabilità nazionale europea costituiscono il settore di riferimento e che oltre alle famiglie *consumatrici* includono anche quelle *produttrici*, è rimasto sostanzialmente stazionario nell'arco di tempo considerato, collocandosi nel 2011 al 16,5 e al 15,7%, rispettivamente (in Italia si è attestato al 12,0%, con un profilo temporale flettente del tutto analogo a quello riportato in Fig. 1A per le famiglie consumatrici). Secondo i dati dell'*Indagine sui bilanci delle famiglie italiane* condotta dalla Banca d'Italia, dall'avvio dello scorso decennio la diminuzione della propensione al risparmio in Italia è stata particolarmente accentuata per i nuclei appartenenti alle classi meno abbienti; si veda Bartiloro e Rampazzi (2012).

² Vi hanno contribuito la convergenza verso l'unione monetaria, la rimozione dei premi per il rischio di cambio e di inflazione, la progressiva attenuazione delle imperfezioni del mercato dei capitali. Sul ruolo giocato da queste ultime nel mantenere elevato il risparmio delle famiglie nel passato, si veda Guiso *et al.* (1994).

³ Per le stime dell'effetto degli incrementi di ricchezza sulla propensione a consumare, si vedano Guiso *et al.* (2005), Bassanetti e Zollino (2010), De Bonis e Silvestrini (2011).

⁴ Per una stima recente dell'impatto dell'invecchiamento demografico sul saggio di risparmio si veda Brandolini e Rosolia (2011); per una valutazione che tenga conto anche del contestuale allungamento delle speranze di vita, si veda Bassanetti *et al.* (2012).

⁵ Cfr. Bassanetti *et al.* (2012).

il potere d'acquisto delle famiglie italiane è infatti caduto del 5,1% fra il 2007 e il 2011, a fronte di un calo dei consumi dell'1,1% nello stesso periodo (Fig. 1B).

In un quadro economico connotato da grande incertezza, si è diffusa la percezione di crescenti difficoltà delle famiglie ad accantonare le risorse ritenute necessarie per fronteggiare i rischi occupazionali e di reddito. Questa nota presenta un'analisi descrittiva delle evidenze desumibili dai micro dati dell'*Inchiesta mensile sulla fiducia dei consumatori* condotta dall'Istituto di Studi e Analisi Economica (Isae) sino al 2010 (dal gennaio 2011 l'indagine è stata rilevata dall'Istat).⁶ In particolare, dopo aver tratteggiato le caratteristiche principali dell'inchiesta (paragrafo 2), il lavoro si concentra sulla quota di famiglie che hanno risposto affermativamente alle domande se sia, rispettivamente, opportuno e possibile risparmiare (paragrafi 3 e 4), analizzando il graduale ampliamento del divario fra le due percentuali registrato negli anni recenti (paragrafo 5). Per indagare la presenza di segnali di difficoltà, il lavoro esamina inoltre la crescente differenza emersa fra le valutazioni delle famiglie circa il reddito effettivamente conseguito e quello ritenuto necessario per condurre una vita senza privazioni (paragrafo 6). Le conclusioni riassumono i principali risultati.

2 - I micro-dati dell'inchiesta mensile Isae-Istat

L'analisi empirica è condotta utilizzando i dati individuali per il periodo 1990-2010 raccolti dall'Isae nell'ambito dell'*Inchiesta mensile sulla fiducia dei consumatori*. Dal 31 dicembre 2010 l'Isae è stato soppresso e molte delle sue funzioni scientifiche e istituzionali, tra cui la rilevazione dell'inchiesta, sono state trasferite all'Istat.⁷ È stata tuttavia assicurata una sostanziale continuità nella modalità di rilevazione dell'indagine nonché del campione e del questionario utilizzati. L'analisi beneficia pertanto anche di alcuni dati aggregati diffusi dall'istituto di statistica nel biennio più recente.

L'inchiesta è condotta con tecnica C.A.T.I nei primi 10 giorni lavorativi di ogni mese. Il campione, composto da 2.000 unità mensili, è casuale, a due stadi (abbonati al telefono, consumatori), stratificato per ripartizione geografica e ampiezza del comune di residenza. La tecnica di selezione è di tipo sistematico casuale (nel primo stadio) e per quote (nel secondo).

Il questionario, che rileva informazioni sulla struttura e sui redditi familiari, è composto da un ampio numero di domande di tipo qualitativo per la valutazione della fase congiunturale e delle condizioni economiche dei consumatori. Le domande sulla struttura della famiglia includono la regione di residenza, il titolo di godimento dell'abitazione di residenza, il numero di componenti e di percettori di reddito, l'età, il genere, il titolo di studio, la tipologia occupazionale (tempo pieno, parziale, in cerca di

⁶ Pur essendo fondata per larga parte sui micro dati raccolti dall'Isae nell'intervallo campionario 1990-2010, l'analisi beneficia anche di alcuni risultati aggregati diffusi dall'Istat nel biennio più recente. La ricchezza informativa dei dati qualitativi di inchiesta nel cogliere e spiegare le difficoltà percepite dalle famiglie è ampiamente certificata dalla letteratura; per gli anni recenti, si veda ad esempio Boeri e Brandolini (2004).

⁷ La soppressione dell'Isae ha attuato il decreto del Ministero dell'Economia e delle Finanze del 23 dicembre 2010, che ha fatto seguito all'art. 7, comma 18 del decreto-legge n. 78 del 31/05/2010, convertito in Legge n. 122 del 30/07/2010.

occupazione, ecc.) e contrattuale, la condizione professionale del capo famiglia.⁸ L'indagine comprende due domande sui redditi familiari: la prima rileva il reddito ritenuto "necessario", cioè adeguato "per vivere senza lussi ma senza privarsi del necessario"; la seconda chiede il reddito effettivamente conseguito. Le possibilità di risposta per entrambe sono definite sulla base di intervalli (cfr. il par. 6). Le domande qualitative includono giudizi sulla situazione economica del paese e della famiglia, sull'andamento dei prezzi (relativamente a tali variabili si richiedono anche valutazioni prospettiche), sul bilancio familiare, sull'opportunità e possibilità future di risparmio, sulla convenienza attuale e sulle intenzioni future di acquisto di beni durevoli, sulle previsioni circa l'andamento del tasso di disoccupazione. Trimestralmente sono rilevate anche le intenzioni di acquisto di un'autovettura e di una casa, nonché le spese per la manutenzione abitativa straordinaria.

In questa nota ci concentriamo sull'analisi delle risposte alle domande relative, da un lato, alla possibilità e alla opportunità del risparmio; dall'altro, al livello del reddito ritenuto "necessario" e a quello effettivamente conseguito.

3 - Le valutazioni delle famiglie sull'opportunità di risparmiare

Il questionario dell'inchiesta mensile include la domanda: "*Considerando la situazione economica generale dell'Italia, lei ritiene opportuno risparmiare?*"⁹ Si tratta della versione italiana del quesito che, nell'ambito dell'indagine armonizzata condotta dalla Commissione europea in tutti i paesi dell'Unione, chiede se il periodo corrente sia un "*good moment to save*". Nella versione europea la domanda ha un'interpretazione legata all'*opportunità di rendimento* ottenibile dall'eventuale impiego delle risorse risparmiate; nell'inchiesta italiana, in particolare nei periodi di crisi, l'interpretazione prevalente dei risultati fa invece riferimento, come mostrato da Gabriele *et al.* (2009), all'opportunità di accumulare risparmio per scopi *precauzionali*.

La linea interpretativa della versione italiana trova conferma nelle risposte fornite dalle famiglie negli anni successivi all'avvio della crisi finanziaria internazionale del 2007-08: da allora la quota di coloro che, data la situazione economica del paese, ritengono opportuno risparmiare è salita bruscamente su livelli superiori al 90%, dopo essere rimasta pressoché stabile intorno al 75% fra il 1990 e il 2006. Tale incremento è riscontrabile in modo sostanzialmente indistinto presso tutte le principali disaggregazioni del campione (Fig. 2): per titolo di studio, quintile di reddito, tipo professionale, di occupazione, di contratto di lavoro, nonché per tipologia di godimento dell'abitazione.

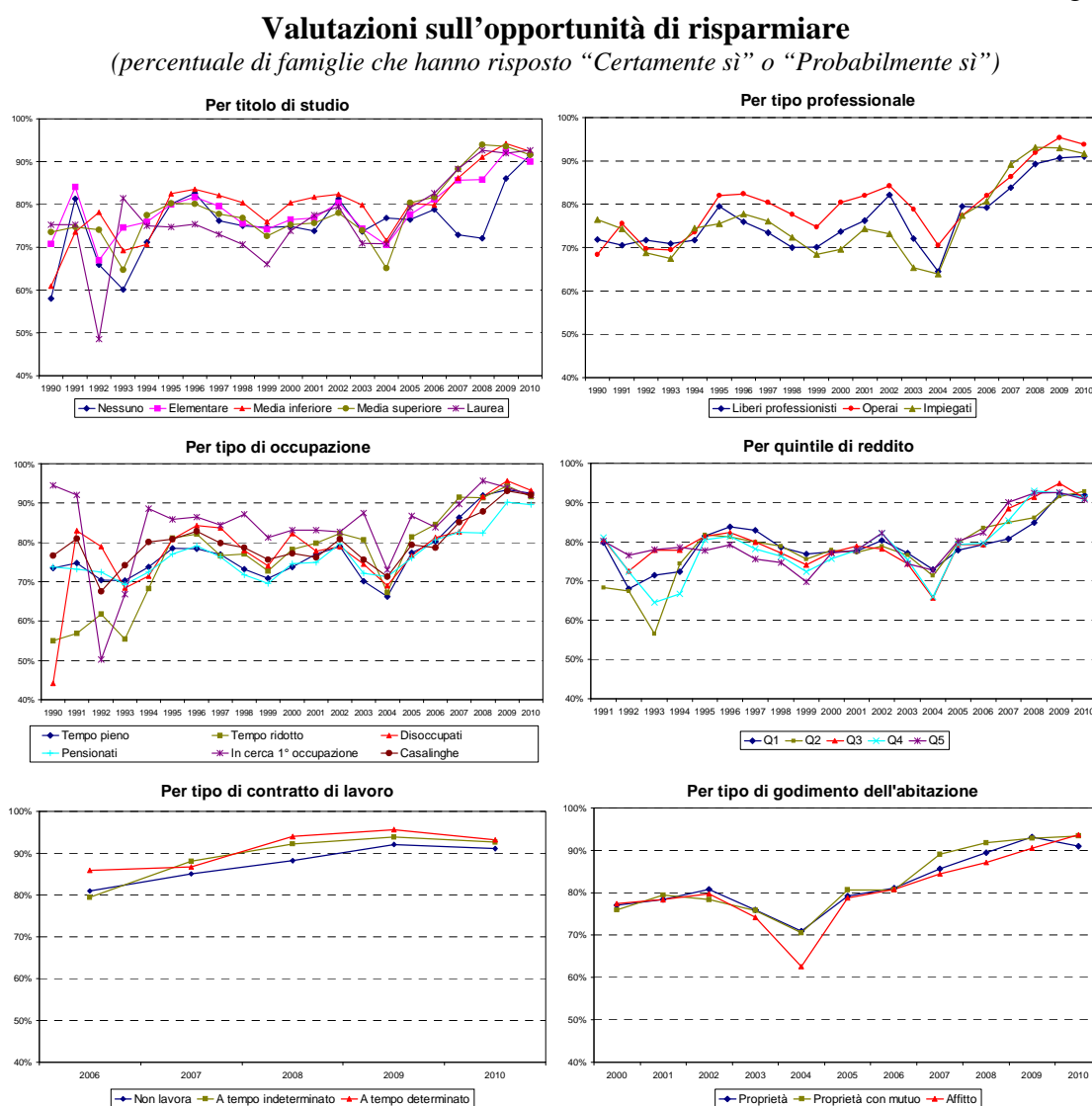
Pur in mancanza della disponibilità dei micro dati per il 2011-12, le informazioni aggregate pubblicate mensilmente dall'Istat confermano che anche nell'ultimo biennio la quota di famiglie che valuta opportuno risparmiare è rimasta superiore al 90%.

⁸ Il campione iniziale è stato allineato alle principali distribuzioni marginali socio-demografiche (genere, età, istruzione, condizione professionale, area geografica e ampiezza del comune di residenza) di fonte Istat. I coefficienti così ottenuti sono stati moltiplicati per una costante per consentire la stima dei totali riferiti all'universo della popolazione italiana residente.

⁹ Le possibilità di risposta sono: a) certamente sì; b) probabilmente sì; c) probabilmente no; d) certamente no; e) non so.

In presenza della forte incertezza sulle prospettive economiche conseguente allo scoppio della crisi e al suo aggravarsi nell'area dell'euro, gli esiti dell'inchiesta sembrano effettivamente compatibili con un'accentuazione dei motivi precauzionali che renderebbero desiderabile risparmiare. Indicazioni in questo senso giungono anche dai risultati di un'analisi econometrica, secondo cui nel periodo 2008-2010 la percezione dell'opportunità del risparmio è stata fortemente e positivamente correlata alle valutazioni sulla fase ciclica, in particolare alle attese di aumento della disoccupazione (Tav. 1). Emerge inoltre un'associazione negativa con la condizione di pensionato e, soprattutto, di lavoratore autonomo rispetto a chi è in una condizione non professionale (disoccupati, studenti, persone in cerca di prima occupazione, casalinghe).¹⁰ Non appaiono invece significative le variabili legate alle caratteristiche familiari, quali l'età del capofamiglia e il suo grado di istruzione.

Fig. 2



Fonte: elaborazioni su dati Isae-Istat.

¹⁰ Presumibilmente la minore diffusione delle valutazioni sull'opportunità di risparmiare riflette, fra i pensionati, le più brevi prospettive di vita; fra i lavoratori autonomi, livelli di reddito relativamente elevati.

**Effetti di alcune covariate sulle valutazioni circa l'opportunità e l'effettiva
possibilità di risparmiare**
(intervallo di stima: 2008-2010)

Regressori	Variabile dipendente	
	Opportunità di risparmiare	Possibilità di risparmiare
Nord (ref. Sud)	-	+
Laureato (ref. Bassa istruzione)		+
Età >=60 (ref. <=30)		-
Lavoratore autonomo (ref. Condizione non professionale)	-	+
Pensionato (ref. Condizione non professionale)	-	
Numero di figli		-
Casa di proprietà		+
Attese di aumento della disoccupazione	+	-
Famiglia che dichiara di riuscire a risparmiare	+	+
Attese di miglioramento della situazione economica del Paese e della famiglia		+

Fonte: elaborazioni su dati Isae-Istat.

Note: la tavola riporta i segni dei coefficienti dei regressori risultati statisticamente significativi (almeno al 5%). I regressori includono: area geografica, istruzione, età, condizione professionale, titolo di godimento dell'abitazione, numero di figli, numero di componenti della famiglia, reddito ritenuto necessario ed effettivo, intenzioni di acquisto di un'automobile, di una casa, della sua manutenzione, situazione economica e finanziaria della famiglia, situazione economica passata e prospettica del paese, attese sull'andamento del tasso di disoccupazione e *dummies* per anno. Le variabili evidenziate sono quelle caratterizzate da un cambio di segno del coefficiente nelle due regressioni. La dicitura "ref." fra i regressori indica la categoria di riferimento.

4 - Le valutazioni delle famiglie sull'effettiva possibilità di risparmiare

La seconda domanda che tratta le scelte del risparmio nel questionario mensile dell'inchiesta è la seguente: "Nei prossimi 12 mesi, Lei riuscirà ad effettuare risparmi?".¹¹ Sulla base delle valutazioni espresse dalle famiglie negli anni recenti, la diffusa convinzione dell'opportunità di risparmiare descritta nel paragrafo precedente non si è accompagnata a un'effettiva possibilità di maggiori accantonamenti di risorse.

La quota di coloro che ritengono di riuscire a risparmiare, che si collocava su un trend decrescente dalla fine degli anni novanta, si è infatti attestata su bassi livelli alla metà dello scorso decennio; i lievi segnali di recupero rilevati fra il 2009 e il 2010 sono stati annullati, sulla base dei dati aggregati, dal forte peggioramento subito nel biennio più recente.

In generale, le famiglie che ritengono di riuscire a risparmiare sono più numerose (Fig. 3): fra i consumatori con più elevato grado di scolarizzazione; fra i proprietari di abitazione rispetto agli affittuari; nei quintili di reddito più alti; fra i liberi professionisti e gli impiegati rispetto agli operai; fra gli occupati, sia a tempo pieno sia a tempo ridotto, rispetto a pensionati, casalinghe e disoccupati.

L'analisi econometrica mostra che, diversamente dalle valutazioni sull'opportunità di risparmiare esposte nel paragrafo precedente, l'effettiva capacità di accantonare risorse è influenzata, oltre che dalle variabili più strettamente congiunturali, anche da quelle di carattere strutturale (Tav. 1). In particolare, essa è maggiormente

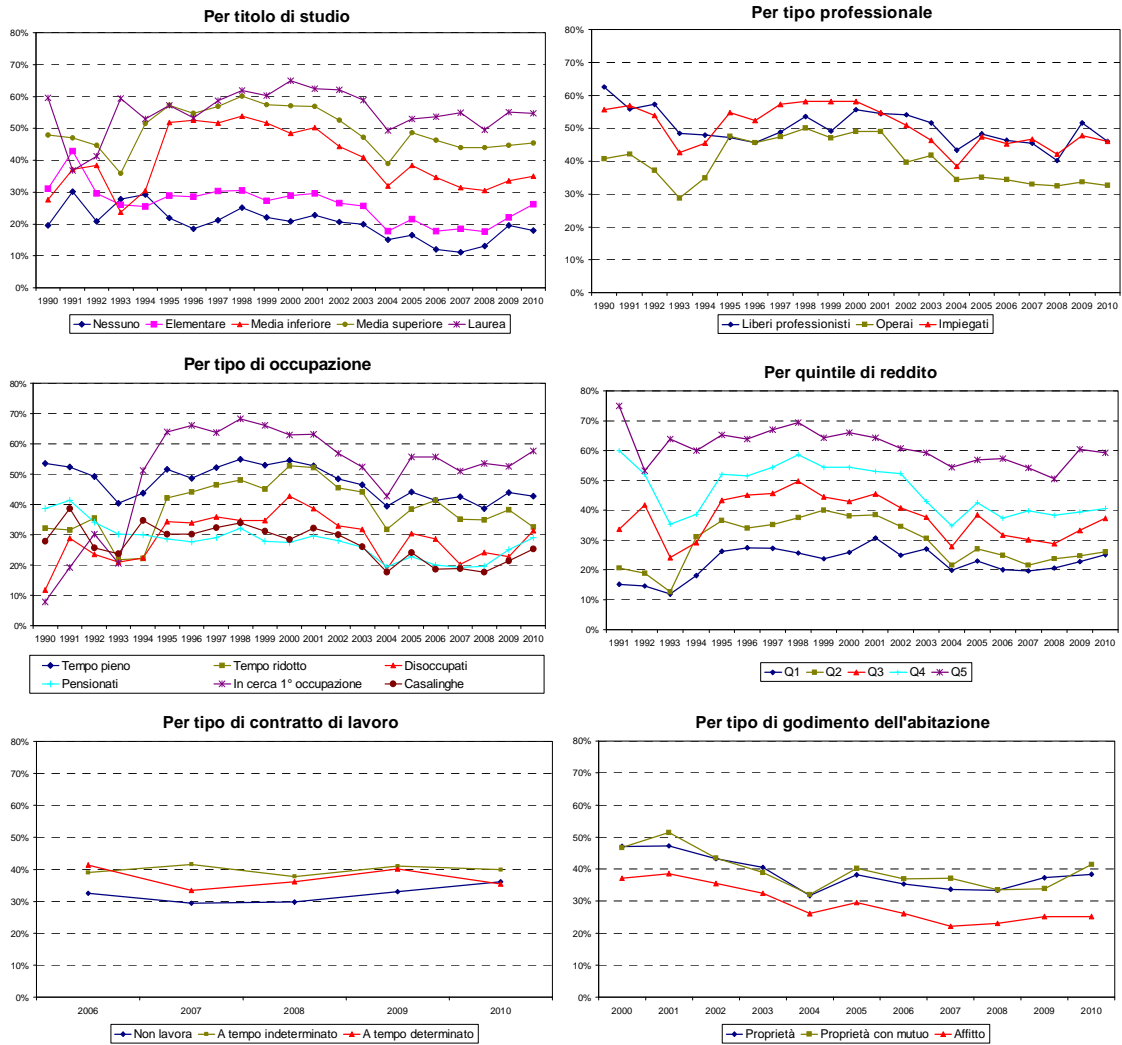
¹¹ Anche per questa domanda le possibilità di risposta sono: a) certamente sì; b) probabilmente sì; c) probabilmente no; d) certamente no; e) non so.

riscontrabile fra le famiglie che risiedono al Nord, con livello di istruzione elevato e in età giovanile; risulta invece meno diffusa fra quelle più prolifiche.

Circa le variabili legate al mercato del lavoro, gli autonomi manifestano maggiore capacità di risparmio, pur ritenendo meno opportuno farlo, rispetto a chi è in una condizione non professionale, come i disoccupati, gli studenti, le persone in cerca di prima occupazione, le casalinghe. Per converso, le famiglie che temono un aumento della disoccupazione esprimono minori possibilità di accantonare reddito. L'effettiva capacità di risparmiare appare inoltre positivamente correlata alle attese di miglioramento della situazione economica del paese; un sostegno deriva anche dal possesso dell'abitazione di residenza.

Fig. 3

Valutazioni sulla possibilità di effettuare risparmio
(percentuale di famiglie che hanno risposto "Certamente sì" o "Probabilmente sì")



Fonte: elaborazioni su dati Isae-Istat.

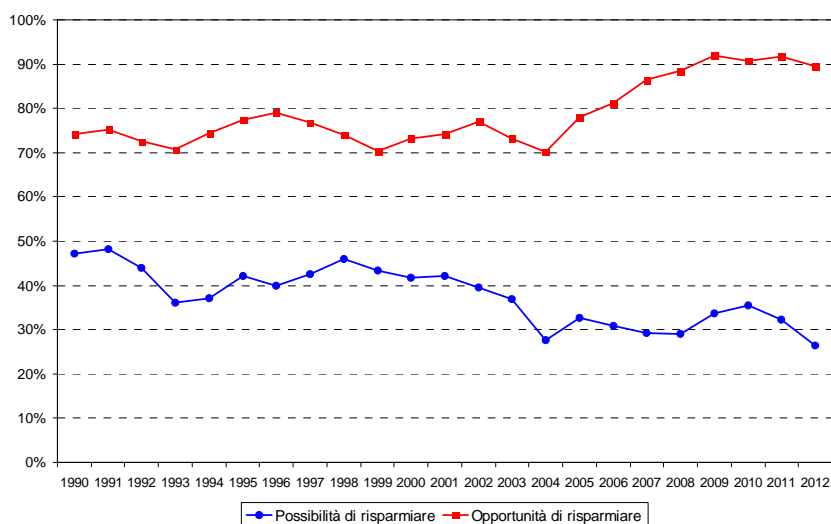
5 - Il divario tra opportunità e possibilità di risparmiare

Dall'analisi dei dati per l'aggregato delle famiglie italiane emerge con chiarezza il graduale ampliamento del divario fra le quote di famiglie che ritengono, rispettivamente, opportuno e possibile risparmiare (Fig. 4).¹²

Fig. 4

Divario fra le quote di famiglie che ritengono, rispettivamente, opportuno e possibile risparmiare

(percentuale di famiglie che hanno risposto "Certamente sì" o "Probabilmente sì")



Fonte: elaborazioni su dati Isae-Istat.

Note: per il 2012, media dei primi dieci mesi.

Sulla base di una simulazione condotta nel sottocampione dei giovani con elevata istruzione si può desumere che negli anni recenti la forbice è risultata particolarmente pronunciata per le famiglie composte da una sola persona, affittuarie e con contratto di lavoro a tempo determinato. La proprietà della casa e la titolarità di un contratto a tempo indeterminato, sembrano invece aver contribuito a contenere la dimensione del divario, per i single e soprattutto per le coppie con un solo figlio (Fig. 5).

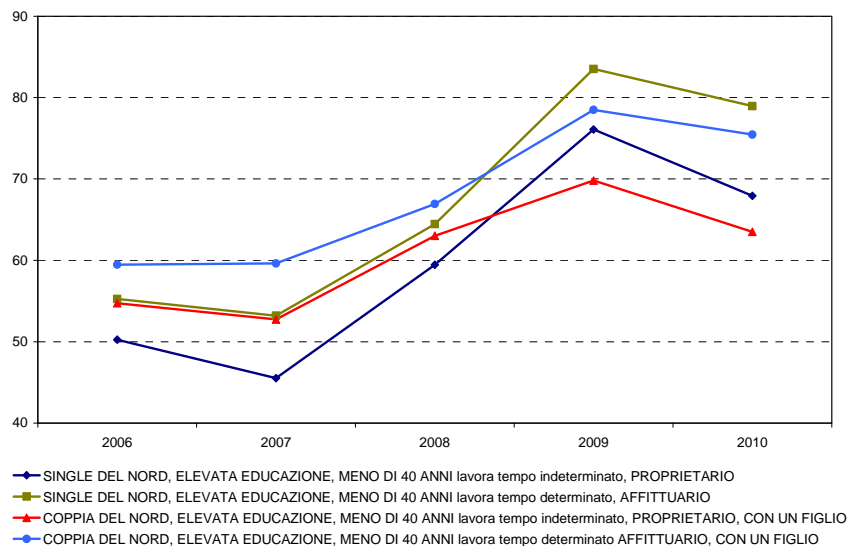
Infine va osservato che anche la dimensione del comune di residenza svolge un ruolo rilevante. Se si concentra l'analisi sulle famiglie monocomponenti, la forbice fra le valutazioni sull'opportunità e sulla effettiva capacità di risparmiare risulta infatti più ampia per i nuclei che risiedono nei comuni più grandi, siano essi proprietari dell'abitazione o affittuari (Fig. 6). Questi ultimi, come osservato, hanno sofferto il divario maggiore negli anni recenti, indipendentemente dal numero di abitanti del comune di residenza; fa eccezione solo il biennio 2008-09 allorché la severità della recessione sembra avere inciso in modo simile sulle valutazioni espresse dalle famiglie affittuarie e proprietarie in tutte le dimensioni comunali.

¹² Cfr. Banca d'Italia (2012).

Fig. 5

Divario fra opportunità e possibilità di risparmiare per alcune categorie di famiglie

(punti percentuali)

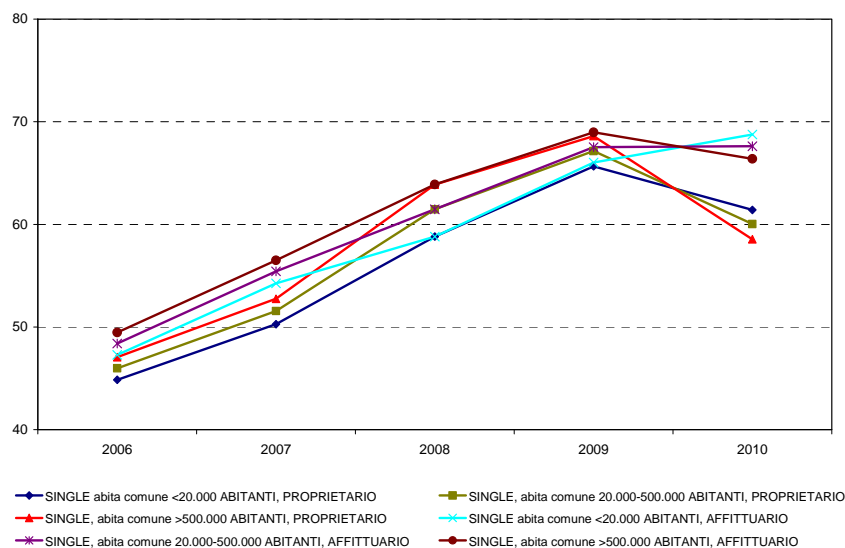


Fonte: elaborazioni su dati Isae-Istat.

Fig. 6

Divario fra opportunità e possibilità di risparmiare per dimensione del comune di residenza

(punti percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Isae-Istat.

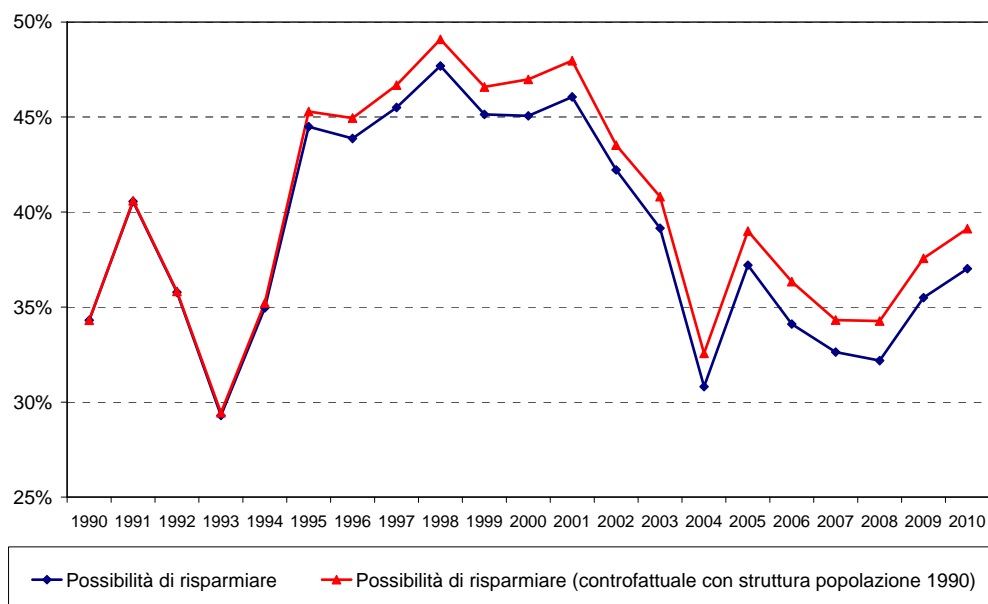
Il divario descritto dalla Fig. 4 può essere interpretato, soprattutto in anni recenti, come il segnale di un crescente disagio legato alla difficile congiuntura economica. In un'ottica di più lungo termine può inoltre essere il riflesso dei cambiamenti strutturali occorsi nell'ultimo ventennio in Italia, fra cui quelli di carattere demografico. Un esercizio controfattuale consente di stimare che se la struttura per età della popolazione

fosse rimasta invariata a quella del 1990, l'andamento delle valutazioni sull'opportunità di risparmiare non sarebbe risultato sostanzialmente diverso da quanto emerge dagli effettivi esiti delle inchieste; sarebbe stata invece più elevata la percentuale di chi ritiene di avere effettive capacità di risparmio, di un punto percentuale in media all'anno nel periodo 1990-2010 (Fig. 7).¹³

In prospettiva, se le opinioni sull'opportunità di risparmiare si dovessero mantenere molto diffuse per il protrarsi di una forte incertezza del quadro economico generale, ciò potrebbe implicare che un eventuale incremento del reddito disponibile delle famiglie non si tradurrebbe interamente in un sostegno per i consumi, in quanto favorirebbe anche il recupero di saggi di risparmio più elevati.

Fig. 7

Esercizio controfattuale sulla possibilità di effettuare risparmio
(con struttura per età della popolazione fissata al 1990; percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Isae-Istat.

Note: nel 1990 la popolazione si distribuiva per il 26,1% entro i 20 anni di età; per il 14,4% dai 21 ai 29 anni; per il 13,6% dai 30 ai 39 anni; per il 13,0% dai 40 ai 49 anni; per il 12,4% dai 50 ai 59 anni; per il 5,7% dai 60 ai 64 anni; per il 14,7% oltre i 65 anni.

6 - Il divario tra reddito effettivo e reddito necessario

Un'ulteriore conferma del disagio espresso dalle famiglie emerge dalle risposte alle seguenti due domande inerenti il reddito familiare:

Reddito necessario: *Secondo lei, al mese, quanto occorre ad una famiglia come la sua per vivere senza lussi, ma senza privarsi del necessario (escludendo le tasse)?*

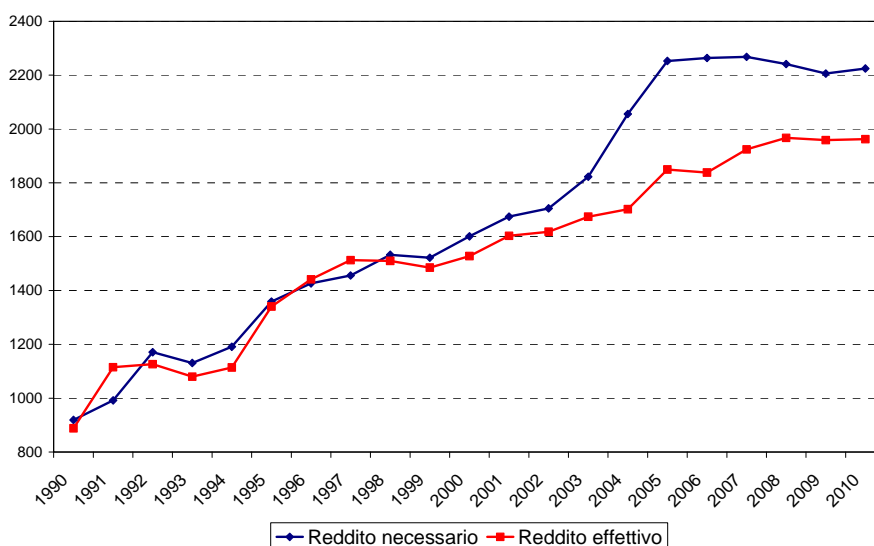
¹³ Il risultato è in linea con l'evidenza fornita da Brandolini e Rosolia (2011) e da Bassanetti *et al.* (2012) in merito al ruolo giocato dall'invecchiamento demografico nella prolungata flessione del saggio di risparmio delle famiglie italiane.

Reddito effettivo: *Mi può indicare il reddito complessivo mensile netto (escludendo cioè le tasse) della sua famiglia, comprendendo i redditi da lavoro, i redditi da capitale (affitti, interessi), da trasferimento (pensioni), altre fonti?*

Dall'analisi delle risposte emerge che dalla fine degli anni novanta si è gradualmente aperto un divario fra il reddito che le famiglie ritengono necessario e quello effettivamente conseguito (Fig. 8).¹⁴ La forbice ha riflesso soprattutto il netto incremento del reddito ritenuto necessario, in particolare negli anni 2003-2005. A sua volta, tale aumento è presumibilmente riconducibile alle diffuse percezioni di un significativo incremento dei prezzi al consumo successivo all'introduzione della moneta unica e alla forte crescita dei prezzi dei servizi abitativi. Dopo una parziale riduzione alla metà dello scorso decennio, secondo i dati aggregati il divario ha ripreso ad ampliarsi negli anni più recenti.¹⁵

Fig. 8

Reddito familiare mensile effettivo e necessario
(a prezzi correnti, in euro)



Fonte: elaborazioni su dati Isee-Istat.

Nota: i redditi necessari ed effettivi sono calcolati come medie pesate dei valori centrali dell'intervallo indicato dalla famiglia nell'intervista.

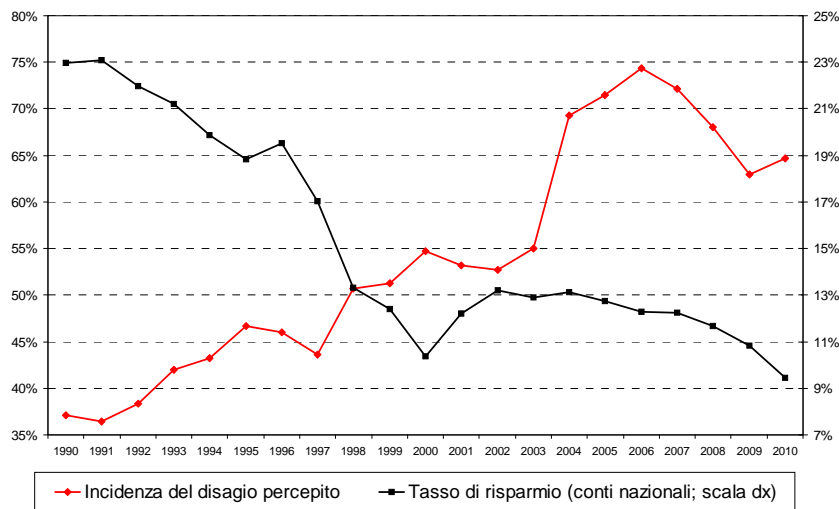
¹⁴ Agli intervistati è richiesto di indicare, a scelta tra 22 classi, l'intervallo nel quale ritengono ricada il proprio reddito. La definizione degli estremi delle classi è variata dal 2005 e nell'analisi riportata nel paragrafo si è scelto di attribuire a ciascuna famiglia un valore puntuale sintetizzato con la media dell'intervallo. Gli intervalli considerati dal 2005 sono (in €): (0, 350], [351-512], [513-700], [701-850], [851-1000], [1001-1100], [1101-1200], [1201-1300], [1301-1400], [1401, 1500], [1501-1600], [1601-1700], [1701-1850], [1851-2000], [2001-2150], [2151-2300], [2351-2500], [2501-2.750], [2751-3000], [3001-4000], [4001-6000], [6001 e più).

¹⁵ La parziale riduzione del divario nella seconda metà dello scorso decennio è riconducibile non tanto a un'accelerazione dei redditi effettivi (che la gran parte delle famiglie ha dichiarato in rallentamento), quanto piuttosto a una contrazione di quelli stimati come necessari. Vi ha presumibilmente inciso la parziale correzione delle elevate percezioni di inflazione che si erano diffuse nella prima metà dello scorso decennio con il passaggio dalle monete nazionali all'euro. Potrebbe inoltre avervi contribuito l'iniziale valutazione che la crisi economica globale avviata nel 2007-08 potesse condurre a un contenimento del costo della vita. Le riduzioni più marcate del reddito ritenuto necessario negli anni 2008 e 2009 sono state rilevate presso le famiglie dotate, potenzialmente, di migliori strumenti di valutazione, vale a dire fra quelle con più elevato grado di scolarizzazione e fra i liberi professionisti.

Questi andamenti hanno determinato una tendenza all'aumento delle famiglie che valutano il proprio reddito effettivo inferiore a quello ritenuto necessario, al 65% nel 2010 nella media del campione (erano meno del 40% nel 1990; Fig. 9).

Fig. 9

Incidenza del disagio percepito e saggio di risparmio (percentuali)



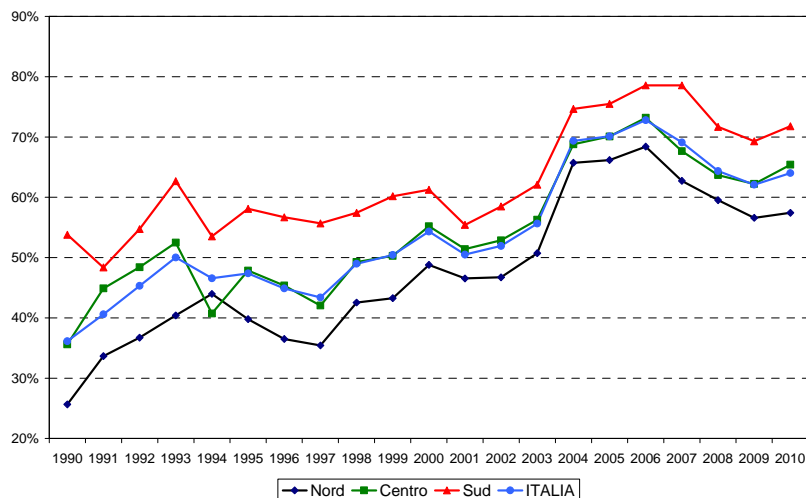
Fonte: elaborazioni su dati Isae-Istat.

Nota: l'incidenza del disagio percepito è calcolata come la media pesata delle quote di famiglie il cui reddito necessario è superiore a quello effettivo. Per il calcolo dei pesi si veda la nota 8 nel par. 2.

L'incremento è riscontrabile in tutte le principali disaggregazioni dell'inchiesta; tuttavia l'incidenza delle famiglie che percepiscono il disagio è più elevata fra quelle del meridione (Fig. 10), con minore grado di scolarizzazione, che vivono in affitto, il cui capo famiglia è operaio oppure disoccupato, pensionato, impiegato a tempo parziale.

Fig. 10

Famiglie che valutano insufficiente il proprio reddito (percentuali sul totale delle famiglie)



Fonte: elaborazioni su dati Isae-Istat.

Se si interpreta il reddito necessario come il valore di un paniere di beni rappresentativo di un consumo “adeguato”, seppur condizionatamente alla specifica situazione familiare, il progressivo incremento della quota di nuclei che percepiscono troppo basso rispetto ad esso il proprio reddito effettivo potrebbe avvalorare l’interpretazione secondo cui la diminuzione del saggio di risparmio sia in parte riconducibile, soprattutto negli anni più recenti, agli sforzi di preservare il proprio tenore di vita a fronte dello sfavorevole andamento del reddito disponibile reale (*consumption smoothing*).

7 - Conclusioni

La recente flessione del saggio di risparmio delle famiglie italiane, quasi 4 punti percentuali tra il 2007 e il 2011, è avvenuta a fronte di una sostanziale stazionarietà in Francia e in Germania. Il lavoro analizza le valutazioni espresse dalle famiglie nell’ambito dell’*Inchiesta mensile sulla fiducia dei consumatori* condotta sino al 2010 dall’Isae e successivamente dall’Istat.

Nel complesso emergono chiari segnali di difficoltà delle famiglie nel riuscire a risparmiare la quantità di risorse desiderata, in presenza di una marcata contrazione del reddito disponibile e del contestuale obiettivo di contenerne l’impatto sul proprio tenore di vita. In particolare, sono aumentate, fino a toccare il 90% nell’ultimo quinquennio (dal 75% degli anni precedenti), le famiglie che ritengono opportuno risparmiare, plausibilmente per motivi precauzionali legati alla fase ciclica recessiva. Tali giudizi sono meno diffusi tra i lavoratori autonomi e riguardano senza distinzione le varie tipologie di struttura familiare (ad esempio per età del capo-famiglia e grado di istruzione). Contestualmente, tuttavia, la quota di famiglie che ritengono di avere effettive possibilità di risparmio si è collocata su livelli storicamente bassi, intorno al 30% dalla metà dello scorso decennio (era sul 50% all’inizio degli anni novanta).

Sulla base di una simulazione condotta per il sottocampione dei giovani con elevata istruzione, il divario tra coloro che ritengono, rispettivamente, opportuno e possibile risparmiare è aumentato soprattutto fra quelli che vivono soli, in affitto e che sono titolari di un contratto di lavoro a tempo determinato. La forbice, inoltre, risulta essere più ampia per le famiglie che risiedono nei comuni più grandi.

A conferma del disagio espresso dai nuclei familiari, nel 2010 è aumentata al 65% (era al di sotto del 40% nel 1990) la quota di quelli che valutano il proprio reddito inferiore a quanto ritenuto necessario. L’incremento è più diffuso per i nuclei che vivono in affitto, in cui il capo-famiglia è operaio oppure disoccupato, pensionato, impiegato a tempo parziale.

Bibliografia

- Banca d'Italia (2012), "Giornata Mondiale del Risparmio del 2012", http://www.bancaditalia.it/interventi/integov/2012/gmr_2012/visco_311012.pdf.
- Bartiloro, L. e C. Rampazzi (2012), "Il risparmio e la ricchezza delle famiglie italiane dopo la crisi: risultati dell'Indagine sui bilanci delle famiglie", in corso di pubblicazione nella collana dei *Quaderni di economia e finanza* della Banca d'Italia.
- Bassanetti, A., C. Rondinelli e F. Scoccianti (2012), "The Decline of the Italian Saving Rate", *mimeo*, Banca d'Italia.
- Bassanetti, A. e F. Zollino (2010), "The Effects of Housing and Financial Wealth on Personal Consumption: Aggregate Evidence for Italian Households", in *Housing Markets in Europe*, a cura di de Bandt, O., Knetsch, T., Peñalosa J. e F. Zollino, Springer.
- Boeri, T. e A. Brandolini (2004), "The age of discontent: Italian households at the beginning of the decade", *Giornale degli Economisti e Annali di Economia*, vol. 63, N. 3/4.
- Brandolini, A. e A. Rosolia (2011), "Consumi, redditi, risparmi e benessere", in *Il secolo degli anziani*, a cura di Golini, A. e A. Rosina, Il Mulino.
- De Bonis, R. e A. Silvestrini (2011), "The effects of financial and real wealth on consumption: new evidence from OECD countries", *Temi di discussione* della Banca d'Italia, n. 837.
- Gabriele, S., B.M. Martelli e M. Raitano (2009), "How dark is the night: the consumers' mood coping with the crisis. Evidences from ISAE consumer survey", *Journal of Applied Economic Sciences*, vol. IV, Fall.
- Guiso, L., T. Jappelli e D. Terlizzese (1994), "Why is Italy's saving rate so high?", in *Saving and the Accumulation of Wealth*, a cura di Ando, A., L. Guiso e I. Visco, Cambridge University Press.
- Guiso, L., M. Paiella e I. Visco (2005), "Do capital gains affect consumption? Estimates of wealth effects from Italian households' behaviour", *Temi di discussione* della Banca d'Italia, n. 555.